

Sgorga a fiumi? Il petrolio è agli sgoccioli

MICHELE MAROLLA

La domanda più ricorrente in queste settimane è: torneremo indietro di 31 anni, ai tempi dell'austerità? La corsa folle del prezzo del petrolio suscita dubbi, timori, incubi. E con un misto di paure e desideri, gli italiani che nel '73 hanno vissuto le domeniche a piedi, o in bicicletta, o sui pattini, si chiedono se potranno tornare quelle giornate strane, in cui si riscopriva la dimensione umana delle città, ma anche un senso collettivo e solidaristico nell'utilizzo delle autovetture.

Ci si chiede anche quali siano i motivi veri di questi aumenti, che toccano pesantemente le tasche delle famiglie, che incidono sui consumi e sui comportamenti, che potrebbero addirittura incidere sui modelli sociali.

I dati certi sono: la crescente domanda di petrolio e la speculazione in atto sui mercati. Per quanto riguarda la richiesta di greggio, oltre alla crescente domanda dei Paesi più industrializzati (Usa in testa), bisogna tener conto dello sviluppo tumultuoso di due economie: innanzitutto la Cina e poi l'India. Per quanto riguarda l'Impero Celeste, le importazioni di greggio sono cresciute nei primi sei mesi dell'anno del 21%, nel solo mese di luglio hanno fatto registrare un +40%. Mentre la bolletta del

greggio per l'India quest'anno dovrebbe lievitare del 50%.

La speculazione poi sembra irrefrenabile. Nonostante i produttori del cartello Opec (Arabia Saudita, Emirati Arabi, Kuwait, Indonesia, Iran, Iraq, Libia, Nigeria, Qatar e Venezuela) abbiano spinto la produzione ai livelli più elevati degli ultimi

25 anni, basta un attentato in Iraq per far salire il prezzo del petrolio sui mercati mondiali. Le cause? Intanto, il fatto che la moneta di riferimento per le quotazioni dell'oro nero sia rimasto il dollaro, se l'euro fosse riuscito a crearsi una credibilità sui mercati internazionali forse sarebbe riuscito a spezzare la spirale delle oscillazioni «emotionali». La difesa del potere sulle quotazioni dei beni di riferimento da parte della solidissima lega anglo-americana, ha stoppato le ambizioni della moneta unica europea, danneggiando però tutti.

Poi, c'è da considerare che la Russia (che non fa parte dell'Opec, ma è stata invitata a partecipare alla prossima riunione di settembre), nonostante la crisi della principale compagnia petrolifera - la Yukos - grazie all'aumento dei prezzi realizzerà quest'anno un surplus del 3,6% e il suo Pil (prodotto interno lordo) crescerà del 7,1%.

Ma il cuore della produzione petrolifera è in Medio Oriente, u-

na delle aree più tormentate del pianeta, con una grande instabilità politica e nel mirino degli estremismi religiosi e del terrorismo. Una instabilità che ovviamente agevola la speculazione.

Insomma, tutti gli indizi portano a dire che La festa è finita, per citare il titolo del libro di Richard Heinberg (Fazi editore, 286 pagine, euro 18,50), che prende in esame gli scenari futuri delle risorse energetiche e quindi anche della nostra società. La festa è finita soprattutto se si procederà con l'attuale ritmo di consumo dell'energia prodotta da combustibili fossili (petrolio e gas), se non si procederà ad un utilizzo massiccio di energie rinnovabili e di energie alternative, dal fotovoltaico all'eolico. Lo scenario tracciato da Heinberg tiene conto dell'analisi di diversi studiosi, dai più ottimisti che ritengono che il mondo possa cavarsela anche senza risorse naturali, ai geologi petroliferi appartati e indipendenti, che sono i più pessimisti e annunciano la fine del petrolio e anche molto prima di quanto indichino gli economisti.

Restano le previsioni. Secondo gli esperti nei prossimi anni la produzione di greggio toccherà il massimo, ma a partire dagli anni tra il 2010 e il 2014 decadrà inevitabilmente, con conseguenze che potrebbero essere epocali per l'economia dei paesi occiden-

tali, ma anche del mondo intero. Una prospettiva di buio e recessione, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere anticipata addirittura al 2005-2006.

La soluzione? Intanto gli Stati Uniti devono accettare di coordinare le proprie azioni con gli altri Paesi, cioè non possono continuare a decidere i propri modelli e le proprie azioni senza coordinarli con la comunità internazionale. Praticamente un'utopia!

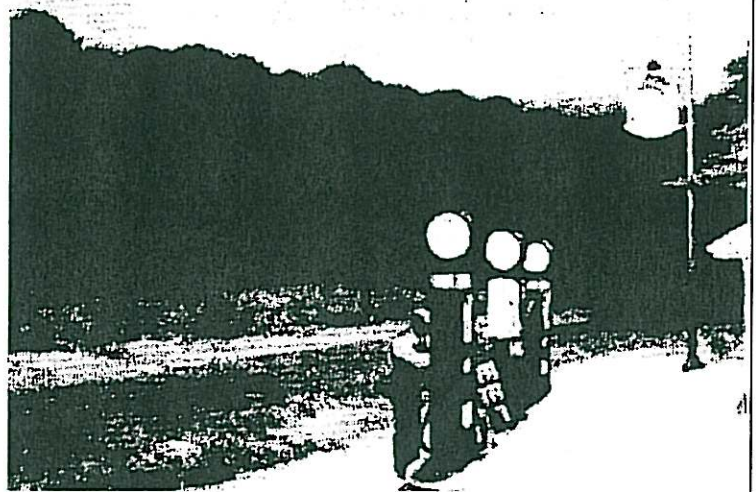
Le singole persone possono fare qualcosa di piccolo ma importante: modificare il proprio stile di vita; evitare gli sprechi di energia, utilizzando lampade ed elettrodomestici con ridotti consumi energetici; migliorare l'efficienza energetica della casa, ad esempio con doppi vetri che evitano il disperdersi del calore; utilizzare sistemi fotovoltaici per illuminare il giardino o il cortile o per riscaldare l'acqua; utilizzare di più i mezzi di trasporto pubblico.

Senza voler essere apocalittici, occorre un cambio di mentalità e di stile di vita, partendo da un elemento fondamentale: mettere da parte una buona dose di egoismo e decidere di lasciare ai nostri figli e nipoti un mondo che cresce meno freneticamente, con meno squilibri e in modo ecologicamente sostenibile. Non si tratta di astratti principi ambientalistici, ma di concrete scelte per il futuro delle future generazioni.

L'aumento del greggio

Tra dieci anni inizia il declino

Le cause della crisi? Crescita dei consumi energetici e speculazioni finanziarie. Ma anche la guerra in Iraq e i sabotaggi dei pozzi fanno oscillare le «emozioni» dei mercati. Per l'euro, un'occasione mancata. Che accadrà nel prossimo futuro? Un saggio di Richard Heinberg avverte: «La festa è finita»



Sopra il titolo: «Oil», un dipinto di Edward Hopper (1940)

